

MUSICAI colloquio con Diego De Razza, leader dello storico gruppo

Xanti Yaca, la fierezza della tradizione

"... Al tempo dell'altra guerra contadini e contrabbandieri si mettevano foglie di Xanti sotto le ascelle per cadere ammalati.

Le febbri artificiali, la malaria presunta di cui tremavano e battevano i denti, erano il loro giudizio sui governi e la storia

Così semplice, che noi non lo avremmo fatto..."

Xanti Yaca e Vittorio Bodini, Xanti Yaca e una cultura materiale che significava, un tempo, fierezza delle proprie origini e voglia di "rivolta".

Quanto di questo c'è nella musica del vostro gruppo?

«Già è proprio così, fierezza delle proprie origini e voglia di rivolta sono la sintesi perfetta del progetto xanti yaca e Vittorio Bodini è il nostro Maestro ispiratore. Sono trascorsi dieci anni da quando nel 1994 un gruppo di giovani musicisti decise di dar vita a questo progetto e di fronte alla necessità di dare un nome ed un'anima all'idea andammo a cercare tra gli autori di questa terra. Giuseppe Tarantino allora voce del gruppo aveva con sé una raccolta di poesie di Vittorio Bodini e così cominciando a leggere ne trovammo una che aveva per titolo quello che sarebbe diventato il nome del nostro gruppo Xanti Yaca. Erano gli anni in cui il nostro Salento attraversava un momento di splendore e grande fermento culturale, l'interesse verso questo genere musicale cominciava a generare fenomeni di massa, ma lo spirito che accompagnava la nostra produzione musicale era ed è sempre stato quello di riproporla con una nuova chiave di lettura che unisse l'aspetto tecnico musicale a quello della ricerca, per certi aspetti molto in sintonia con quello che oggi accade con "La notte della Taranta" a Melpignano, o se vogliamo con quello che già vent'anni prima avevano detto per la musica napoletana la Nuova Compagnia di Canto Popolare e per la musica Sud Americana gli Inti Ilumani».

Siete stati tra i primi a realizzare dei CD con le vostre musiche. Adesso sembra quasi una moda, alquanto inflazionata. Che ne pensi?

«Penso che tutto questo clamore intorno alla pizzica ha finito col ritorcersi contro generando un vortice che presto finirà col risucchiare tutti i gruppi di musica popolare del Salento. Io penso che le colpe siano di chi improvvisandosi musicista, molto spesso senza alcuna formazione tecnica ha imparato a suonare il tamburello e si è spacciato sul mercato come ricercatore, musicologo, antropologo o studioso della cultura tradizionale salentina. In questi anni ho visto nelle piazze bambini di 4 anni buttati sul palco a scimmiettare con un tamburello in mano o ad esibirsi in danze pseudo tradizionali, e poi ancora soggetti colpiti dalla sindrome dell'esibizionismo puro che più che cantare erano perfetti esecutori di turpiloqui, bestemmie senza pudore e volgarità che certo poco hanno a che fare con la Cultura o la ricerca musicale. Dall'altra parte le colpe di chi, organizzatori ed anche Amministrazioni Pubbliche, in ragione del fatto che i gruppi improvvisati avevano certamente un cachet molto più basso, hanno preferito dare spazio a questo tipo di situazioni a discapito della qualità del prodotto. Non di rado mi è capitato di sentirmi dire da Amministratori che in fin dei conti si trattava di suonare delle pizziche e che l'offerta era talmente varia sul mercato che non c'era ragione di spendere di più. Questa per me non è una logica che genera un processo di innalzamento del livello culturale. Però devo dire che le colpe sono anche di una parte di pubblico, che ha osannato un livello interpretativo e musicale che in realtà non c'è mai stato, nascondendo la loro ignoranza dietro al potere magico di quella musica ancestrale che era a loro dire la Pizzica Pizzica, ed i più furbi hanno cavalcato l'onda atteggiandosi a Santoni guaritori del male. In India o a Cuba per poter suonare la Tabla o i tamburi Batà (strumenti considerati Sacri) nell'ambito delle loro funzioni religiose bisogna essere Maestri abilitati e spesso ciò accade dopo trent'anni di esperienza. Da noi con un mesetto di pratica si impara a suonare la pizzica col tamburello, ma è evidente che siamo di fronte ad un vizio interpretativo delle cose».

Siete nati in un paesone del Sud. Avete girato, avete viaggiato e visto il mondo nelle sue contraddizioni. Che pensai di questa nostra città?

«Proprio perché abbiamo viaggiato tanto e soprattutto all'estero (17 tournèe tra Grecia, Cuba, Marocco, Iraq, Germania, Lussemburgo, Svizzera, Slovenia, Tunisia, Albania) posso dire che quello che

Solo quando tu entrasti la barca fu piena, e il barcaiuolo coi buchi nella maglietta fece sparire la nazionale che gli diedi perché remasse di spalla. Così il mare quel giorno poté maturare ricordi per dopo.

Al tempo dell'altra guerra contadini e contrabbandieri mettevano foglie di Xanti sotto le ascelle per cadere ammalati.

Le febbri artificiali, la malaria presunta di cui tremavano e battevano i denti, erano il loro giudizio sui governi e la storia

Così semplice, che noi non lo avremmo fatto, Uno l'ho visto io camminare col capo in ghi

sul soffitto, altri bevevano a un pozzo di scorpioni e di serpi, non senza gridi, nel viola acido e sporco d'una cappella, mentre fuori era il chiaro giorno steso coi piedi avanti come il Cristo del Mantegna

Così mi disorienti se ti guardo vivere: io vedo tutte le insidie

e tu sei un grande pesce senza testa, disordinato e prode, che smuove pifi acqua del necessario, e poi d'un tratto ti fermi e indovini il dissenso, ed è quando mi dici disperata:

"Vorrei già avere trent'anni!"

Xanti Yaca - Vittorio Bodini



La Poesia

LA UCERNA

Queddhra ucerna ca stia sulu pizzulu e tuttu nfumicava paru paru mo' stae pi' moscia sopra 'lla cunsola cu conta ti lu tiempu ca gghè statu.

Conta ti l'ore longhe ti la sera ti picca pane e patarnosci...tanti ti gente ca ccucchià fili e fatia e sacrifici... no' ssi sape quanti.

Ma ssecca tice puru: - beddhri... ititi la terra sta ffundati...e aria e acqua tuttu sta mbilinati e distruggiti;

Sarà 'sta civirtà..., ma temu sulu ca pi 'sta malatia ca n'c'ete 'n'giru ti la cunsola tornu allu pizzulu -.

Elio Marra

N.B. : - **pizzulu** : poggiolo, mensola in muratura (cacciata) dove si posava la lucerna. Nelle case costituite da un solo vano spesso fungeva da poggiolo della lucerna la cimasa (la ciminia) del camino. - **cunsola**: tavolo fisso da parete con due gambe. Dal francese "console".



accade in molti paesi è di gran lunga più rispettoso. In molti di questi paesi che ho citato il livello tecnico musicale è altissimo, ma la cosa più sconvolgente è che il 70 % della popolazione sa suonare egregiamente gli strumenti della propria tradizione, ecco perché quando guardiamo una bambino di colore danzare ci viene spontaneo dire che ha il ritmo nel sangue. Non è proprio così, in realtà quel bambino ha sempre visto danzare sua madre, ha sempre suonato, e per lui è naturale continuare a farlo, sviluppando nel tempo una notevole padronanza della tecnica. Poi il contesto socio culturale fa il resto. Della nostra città non so più cosa pensare, nei nostri confronti ritengo, in tutta sincerità, che il paese ci abbia voluto molto bene per quello che abbiamo fatto in questi anni, i segnali di stima e apprezzamento non sono mai mancati e per questo sono grato alla mia città che amo e vivo con passione nonostante l'arretratezza in cui il popolo neretino ama crogiolarsi. Ancora non mi spiego come mai dopo le 22.00 non ci sia anima viva in giro per il paese. Anche se ritengo che la verità stia in alcune scelte estremamente drastiche che qualcuno dovrebbe compiere assumendosene il coraggio anche col rischio di diventare impopolare, ma per fare questo bisogna volere veramente molto bene al proprio paese e ai propri figli.

Io non credo che il politico debba necessariamente assumersi il compito di decidere quante fioriere mettere in una piazza per poi chiuderla alle auto, forse un esperto di arredo urbano può essere d'aiuto, come un esperto in grado di formulare un piano commerciale può dirci con quali misure si può pensare di mettere d'accordo residenti e commercianti, così come realizzare uno spettacolo presuppone un minimo di competenza anche rispetto alla necessità di chiudere una Piazza quando all'interno si svolge una manifestazione o alla necessità di disattivare le campane dell'orologio di Piazza Salandra se è previsto uno spettacolo teatrale. Gli aspetti tecnici sono di chi è esperto del settore, il politico ha gli strumenti per attuarli, senza avere necessariamente la presunzione di fare tutto da solo».

Qualche tempo fa si era detto che avreste realizzato un teatro tenda a Nardò. Un progetto concreto e reale, un sogno abbandonato o che altro?

«Per il lavoro che svolgo, mi è capitato di incontrare un imprenditore che qualche tempo fa mi chiese se nel Salento potesse esserci un'Amministrazione Comunale disposta ad ospitare un teatro tenda da 1000 - 1500 posti. Con tutto l'entusiasmo del caso mi prodigai a segnalare questa opportunità all'allora Assessore ai lavori pubblici Cosimo Caputo, che per la verità si dimostrò disponibile anche effettuando un sopralluogo presso una struttura analoga al fine di verificarne la reale fattibilità. Successivamente mi fu espressa dall'imprenditore qualche perplessità rispetto al bacino di utenza che avrebbe potuto avere Nardò e soprattutto sul reale rischio di impiantare un simile struttura a Nardò piuttosto che in una città come Lecce. Dopodiché il contatto è stato diretto tra Amministrazione e Imprenditore però non so a che punto si sia fermato».

Che cosa pensi della realtà dei gruppi musicali neretini, tra tradizione e ricerca e sperimentazione?

«Sono tutti miei amici, ma se proprio devo esprimere un'opinione su di loro mi piace farlo sui Bambini Latini, tutti validissimi musicisti, che hanno fatto della musica la loro ragione di vita, che vivono di musica e che al di là delle scelte musicali che per genere non ci accomunano, ritengo che meritino il massimo rispetto e considerazione. Per me chi decide di vivere con la musica ha una marcia in più degli altri».

In questo inizio d'anno è partita la campagna contro il fumo. Come muteranno gli Xanti Yaca. Che cosa resterà della loro voglia di musica, di cultura, di tradizione?

«Per la verità non è una stagione molto felice per il nostro gruppo e raccontarlo per noi è come esprimere la volontà di fare questo lavoro sempre con la massima umiltà. Siamo stati fermi per un anno e mezzo e il nostro ritorno è stato salutato con affetto da chi ci ha voluto aspettare. Non abbiamo mai voluto raccontare banalità con la nostra musica è per questa ragione che gli Xanti Yaca usciranno quando avranno qualcosa di concreto da dire».